

LA TUTELA DEL PAESAGGIO

TRA INNOVAZIONE E CONSERVAZIONE

Miranda Ferrara, consigliere CNAPPC

L'approccio progettuale deve oggi virare verso una forma integrata che equilibri, ottimizzandole fin dalle prime fasi dell'iter, le componenti formali ed energetiche, creative e tecnologiche. La formazione di una nuova logica progettuale, e non la reiterazione di regole di semplice buon comportamento progettuale, è lo zoccolo duro del problema, se vogliamo uscire dalla retorica e passare alla concretezza dei risultati. È un lungo e articolato percorso basato su tre punti: aggiornamento professionale che fornisca la chiave per orientarsi fra la strabiliante mole di informazioni su materiali sostenibili, tecnologie innovative e nuove procedure costruttive; qualità intesa come innovazione del rapporto fra progettista e progetto; costruttiva collaborazione dialettica tra gli attori del mondo delle costruzioni, superando logiche antiche di separazione fra creazione e produzione. Ma dobbiamo anche, e soprattutto, ripensare le nostre città. Non è sufficiente guardare gli esempi di eccellenza che radicalizzano peraltro i brutti fenomeni di marginalizzazione innescati dalla globalizzazione, come non bastano poche architetture avanzate per chiudere il capitolo della sostenibilità. La qualità del processo e la sostenibilità del prodotto devono essere la normalità del progettista e del progetto.

Sicuramente le necessità legate alla sostenibilità, all'uso di nuove tecnologie si scontreranno spesso con le problematiche legate alla conservazione dell'identità dei luoghi. C'è da chiedersi se è vera la tesi secondo cui l'assunzione del principio di sostenibilità e la sua attuazione pratica consentano di superare la dicotomia tra tutela e trasformazione. Come fare convivere questo principio con l'attuale assetto normativo e procedurale (dominato da una burocrazia cavillosa e spesso cattiva) del processo costruttivo, in ogni sua scala?

Ma la sfida è anche etica: l'architettura esprime, parafrasando Morris, non soltanto le modifiche e le alterazioni operate sulla superficie terrestre, ma è recettore delle necessità umane, intercettandone bisogni e sogni, materialità ed emozioni. E allora dobbiamo chiederci quale paesaggio sarà in grado di favorire la spinta verso una città-altra, esito della rivoluzione ecoefficiente, formale e tecnica. La logica che tutti conosciamo, pur drammaticamente energivora, ha prodotto un consolidato quadro di quiete (pur nelle contraddizioni) riconoscibilità e di armonica (pur nelle distonie) storizzazione nei processi formativi, fino a produrre un comune quadro identitario. Su questo siamo chiamati a intervenire non soltanto per costruire edifici sostenibili – obiettivo complesso ma concretamente valutabile e stimabile – ma anche, ed è il compito più difficile, per dare risposte sulla futura forma della città e del territorio.

PARLA ROBERTO CECCHI, CHE TUTELA I BENI ARCHITETTONICI E ARTISTICI

PAESAGGIO E ARTE PREVENZIONE UNICA STRADA

Roberto Cecchi è il direttore generale della tutela dei beni architettonici, storico-artistici e demo-etno-antropologici. Un interlocutore privilegiato per parlare di tutela del paesaggio e di ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato in Abruzzo.

Oggi cresce la sensibilità per la tutela del paesaggio come componente essenziale del nostro vivere. Un lavoro complesso con scarse risorse.

Il problema non sono le risorse, ma un diverso approccio culturale. Non c'è per la tutela del paesaggio la stessa condivisione sociale che si registra per il patrimonio artistico e architettonico. Tendiamo a non riconoscere nel paesaggio un valore da tutelare, a dispetto di oltre il 50 per cento del territorio nazionale tutelato per il suo valore paesaggistico.

Esiste una struttura capillare adatta per operare sul territorio?

Sì, ma il punto è un altro: occorre passare da una tutela per punti a una a carattere più ampio, che si esprima attraverso i Piani paesistici. L'approccio è complesso e deve integrare gli strumenti di pianificazione, deve essere condiviso con tutti gli enti coinvolti. Una metodologia difficile, che, in alcune regioni è iniziata. La chiave sono i Piani paesistici, previsti da un dispositivo di legge che risale a molti decenni fa, ma ne esistono ancora molto pochi.

Servirebbe forse un forte impulso governativo?

Tutti devono capire che serve un'accelerazione. La difesa del territorio punto per punto rallenta scelte, crea conflitti, invece vorremmo una visione che valuti l'interessa dei problemi per rendere rapide le decisioni. Oggi siamo ingolfati di carte a fronte di una tutela margi-

nale e quel 50 per cento di territorio tutelato non appare tale. Per ottenere una tutela vera occorre adottare strumenti che inizialmente appaiono complessi, ma che poi si riveleranno efficaci. Basterebbe completare in un paio d'anni i piani paesistici per dimezzare le pratiche da esaminare.

In presenza di calamità tutto si complica.

Il problema vero è la prevenzione, il terremoto d'Abruzzo ha dimostrato che siamo completamente scoperti su questo piano, in particolare per quanto riguarda il patrimonio culturale. In Abruzzo la stragrande maggioranza dei danni è concentrata nel centro storico dove, come in molte parti d'Italia, non si è fatta prevenzione contro il rischio sismico. Il Consiglio Nazionale dei beni culturali a suo tempo ha preso atto di questa realtà e ha imposto (come da ordinanza del Presidente del Consiglio del 2003) di operare una verifica sismica del patrimonio esistente. Verifica sostanzialmente disattesa, ma che ora, dopo la tragedia, ha ripreso slancio.

Mettere in sicurezza è costoso e complicato.

Con quello che costerà la ricostruzione si sarebbe potuta fare prevenzione su tutto il territorio nazionale. I provvedimenti per garantire la sicurezza sono piccola cosa, che dopo il danno diventano economicamente enormi. Solo con i costi dei puntellamenti post-sisma del Molise si sarebbe organizzata una discreta prevenzione nazionale. È importante che questi messaggi culturali si affermino, la prevenzione è la base di un paese civile, a maggior ragione se oltre metà del territorio italiano è a rischio sismico.

Pierluigi Mutti

CINQUE MISURE URGENTI CONTRO LA CRISI

Gli effetti della crisi sulla professione dell'architetto sono gravi. Il CNAPPC chiede al Governo e al Parlamento di inserire cinque misure urgenti nel Dl anticrisi 78/2009, per venire incontro al mondo delle professioni. I punti sono:

- criteri per la ristrutturazione dei debiti;
- agevolazione dei crediti e delle garanzie come per le imprese;
- lo studio professionale inteso come risorsa economica;
- ampliamento anche ai settori professionali dell'accelerazione dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche;
- camera arbitrale per soluzioni rapide ed efficaci



del riparto delle competenze professionali. Il CNAPPC considera queste misure essenziali, in attesa di una complessiva riforma del settore delle professioni.

MIRKO ZARDINI, DIRETTORE DEL CENTRE FOR ARCHITECTURE DI MONTREAL

LE MOSTRE COME STIMOLO PER PARLARE D'ATTUALITÀ

L'architetto Mirko Zardini ha prodotto negli anni ricerche, scritti e progetti sul rapporto tra architettura e città contemporanea, e sulle trasformazioni delle infrastrutture e del paesaggio. È stato redattore di riviste come Casabella e Lotus international. Ha insegnato alle università di Harvard e Zurigo, prima di approdare al Canadian Centre for Architecture (CCA) di Montreal del quale è direttore.

Dal suo osservatorio quali difficoltà incontra oggi uno spazio espositivo e di divulgazione nel comunicare l'architettura?

Le nostre società si trovano di fronte a gravi problemi, da quelli provocati dalle profonde ingiustizie sociali a quelli legati all'ambiente, e stanno attraversando un periodo di profondi cambiamenti. Negli ultimi anni il CCA ha voluto affrontare alcuni di questi temi con mostre e ricerche che vanno da "Environment" a "Sorry, Out of Gas", da "Actions: What You Can Do With the City" a "Speed Limits". Sono temi che appartengono alla nostra esperienza quotidiana, familiari a ciascuno di noi. È questo un modo di avvicinare un pubblico più vasto all'architettura, mostrando quanto essa sia parte dei nostri problemi, ma anche come essa possa contribuire a risolverli. Tutte queste mostre intendono mettere in discussione i luoghi comuni su cui ancora si fonda il discorso dell'architettura contemporanea, e nello stesso tempo si pongono l'obiettivo di definire le basi per l'architettura dei prossimi anni.

Oggi diventa sempre più importante la ricerca di nuove formule per parlare di architettura: non solo la classica esposizione, ma nuovi strumenti, tra ricerca e telematica.

È sempre difficile presentare l'architettura attraverso una mostra. Ogni volta si mostra qualcosa che è assente, perché è altrove: gli edifici, le città. Essi

vengono presentati, raccontati e discussi attraverso i materiali che li precedono – i progetti, le idee – e che li seguono – le pubblicazioni, le foto, i video. È come se in una mostra d'arte non si presentassero le opere, ma gli studi preparatori, e le pubblicazioni e le foto delle opere. L'unica architettura "reale" – seppur temporanea – presente in una mostra è l'allestimento, che svolge un ruolo fondamentale nel definire il contesto, il carattere e l'atmosfera opportuni. Una mostra di architettura non ha quindi l'obiettivo di mostrare l'architettura, ma piuttosto di sviluppare un discorso sull'architettura, sulla città, sul paesaggio attraverso i materiali più disparati. Il CCA ha sviluppato una presenza online attraverso YouTube, iTunes, Facebook, microwebsites legati a progetti specifici. L'obiettivo è presentare le ricerche e le riflessioni elaborate attraverso mezzi diversi da quelli usuali, mettendo a disposizione di un più vasto pubblico i contenuti degli archivi, delle mostre, o le conferenze, i seminari, i programmi educativi.

In questo quadro come riuscire a mantenere alta l'attenzione anche sulle testimonianze del passato architettonico?

Gli archivi del CCA contengono circa 60.000 foto, 100.000 disegni, 150 archivi, tra cui quelli di Aldo Rossi, James Stirling, Peter Eisenman, John Hejduk, Cedric Price, Gordon Matta Clark, 215.000 volumi. Attraverso il web sarà possibile renderli sempre più accessibili. Ma la storia è un materiale informe a cui noi possiamo dare un senso solo a partire dalle esigenze dell'oggi. È solo a partire dai nostri problemi, e dalle nostre passioni, che possiamo guardare al passato e al futuro.

Rossana Certini

La versione integrale dell'intervista si trova sul sito del CNAPPC al link www.awn.it

NON SOLO RICOSTRUZIONE

NUOVI MODELLI DI CITTÀ

Il Consiglio Nazionale degli Architetti PPC ha ospitato dall'11 al 13 giugno a Pescara, in partnership con il Comitato Organizzatore della XVI edizione dei Giochi del Mediterraneo Pescara 2009, la XV Assemblea generale straordinaria dell'Unione degli architetti del Mediterraneo (UMAR). In questa occasione si è inteso avviare una riflessione, in considerazione della recente tragedia che ha colpito l'Abruzzo, sulla necessità di riconsiderare metodi e logiche costruttive degli edifici e delle città, nel rapporto tra sicurezza, sostenibilità e promozione della qualità urbana.

Il Convegno "Costruire e Ri-costruire Città. Vivere nella regione mediterranea tra rischio sismico, sviluppo sostenibile e qualità urbana" ha rappresentato l'occasione per un confronto che da diversi punti di vista affrontasse la questione riconsiderando il rapporto "effetti degli eventi calamitosi-modalità di ricostruzione". Si tratta di spostare i ragionamenti dalla gestione dell'emergenza alla prevenzione dei rischi, dalla definizione dei modelli urbani di ricostruzione – pur necessari alla ricomposizione sociale delle popolazioni colpite nel rispetto della loro storia e della loro cultura – alla definizione di modelli e sistemi di crescita e sviluppo delle città in generale, quale contributo nuovo della cultura urbanistica ed architettonica alla contemporaneità.

Da una parte occorre studiare e mettere in pratica strategie politiche legate ad una programmazione di medio e lungo periodo che impegni le necessarie risorse economiche, scientifiche e professionali in due direzioni: processi di conoscenza sul reale stato di conservazione del patrimonio edilizio esistente, pubblico e privato, storico e non, anche attraverso l'introduzione del "libretto del fabbricato" nel sistema di regole che attengono all'edilizia, adottando così uno strumento importante in materia di prevenzione del rischio; processi di governance che portino anche a scelte radicali quali la rottamazione delle periferie degradate e la costruzione di nuove parti di città.

D'altra parte occorre condividere una serie di invarianti che costituiscano un punto di partenza per il futuro delle città. Modelli di assetto urbano che coniughino sviluppo e sostenibilità, rinnovo delle tecniche costruttive ed uso di materiali ecocompatibili, sicurezza delle costruzioni, attenzione alla salvaguardia del patrimonio storico artistico, promozione della qualità, delle città e dei paesaggi, attraverso processi di partecipazione e di democrazia urbana.

Tutto questo rappresenta una sfida alla quale gli architetti italiani devono essere in grado di dare risposte disciplinari che contribuiscano in generale alla crescita della cultura architettonica ed urbanistica, in particolare ad affermare il ruolo etico e scientifico della nostra professione, capace di rinnovarsi ed innovare, consapevole delle proprie responsabilità, ma anche delle proprie qualità.

Pasquale Felicetti,
consigliere CNAPPC

NASCE IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL DESIGN

Lo scorso 2 luglio 2009 il ministro per i Beni e le Attività culturali, Sandro Bondi, ha insediato ufficialmente il Consiglio Italiano del Design, che intende rappresentare il mondo delle imprese, dei progettisti, dell'editoria e della formazione. E che, di concerto anche con il Ministero delle Attività produttive e quello degli Esteri, dovrà promuovere il made in Italy a livello complessivo. Dell'organismo, presieduto da Adolfo Guzzini,

fanno parte: Pietro Di Pierri, Silvana Annicchiario, Giovanni Francesco Accolla, Massimo Arlechino, Andrea Branzi, Luisa Bocchietto, Medardo Chiapponi, Giuseppe Chia, Aldo Colonnetti, Pierluigi Cerri, Riccardo Diotallevi, Giorgio Di Tullio, Arturo Dell'Acqua Bellavitis, Renza Fornaroli, Frida Giannini, Stefano Giovannoni, Carlo Martino, Claudio Messale, Raffaella Panizzi, Antonio Paris, Antonio Romano, Nadia Salvatori, Andrea Vallicelli.

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI

Vice Presidente Massimo Gallione **Vice Presidente** Luigi Cotzia **Vice Presidente** Gianfranco Pizzolato
Segretario Luigi Marziano Mirizzi **Tesoriere** Giuseppe Antonio Zizzi **Consiglieri** Matteo Capuani, Simone Cola, Pasquale Felicetti, Miranda Ferrara, Leopoldo Freyrie, Nevio Parmeggiani, Domenico Podestà, Pietro Ranucci, Marco Belloni

ARCHIWORLD FOCUS

Direttore Editoriale Simone Cola **Redazione** Rossana Certini, Pierluigi Mutti (caporedattore), Flavia Vacchero
Con il contributo di Giorgio Marchetti **Progetto grafico** Mario Piazza - studio 46xy

Direzione e redazione CNAPPC, via Santa Maria dell'Anima, 10 - 00186 Roma Tel. 06 6889901 Fax 06 6879520
<http://www.awn.it>

Di questo numero sono state inviate copie agli oltre 50.000 possessori di casella di posta elettronica: @archiworld.it @awn.it